



IL FUTURE SUI PROBABILI GRANDI ARTISTI HA POCO FUTURO

Ll dibattito sulle garanzie che può offrire l'investimento in arte negli ultimi tempi ha ripreso vigore, anche alla luce della crisi che ha investito i mercati e messo in discussione forme di investimento che sembravano al riparo da qualsiasi turbolenza.

L'Artists Confidence Indicator, elaborato dalla società d'analisi londinese ArtTactic, è salito dell'8% rispetto al 2008, segno evidente della rinnovata fiducia dei compratori nei confronti degli artisti contemporanei. Il dato consente di avere il polso del livello di fiducia nei confronti del mercato dell'arte, con

un focus particolare sugli artisti emergenti, considerato il segmento più rischioso e proprio per questo unanimemente riconosciuto come uno tra i principali indicatori di ripresa. E ancora, nel report «The International Art Market 2007- 2009», Clare Mc Andrei afferma che «molti collezionisti, oltre alle motivazioni di acquisto di natura estetica, hanno compreso, l'importanza finanziaria dell'arte, che nella maggior parte dei casi ha battuto l'inflazione». Fin qui i segnali positivi di un mercato che riscuote interesse e successo nonostante una congiuntura economica sfavorevole, sebbene gli amanti dell'arte hanno già ben chiaro il rischio di ridurre le opere d'arte alla stregua di puri investimenti, quasi si trattasse, di beni immobili. E se così fosse dovremmo chiederci se anche nell'arte sia possibile la formazione di una bolla speculativa, come avvenuto sul mercato immobiliare nel 1992 e nel 2007. E mentre questo interrogativo incombe, ci imbattiamo in una nuova provocazione made in England: si tratta del primo contratto future su opere d'arte denominato Emerging artist derivative contract ed esposto alla galleria MurMurArt di Londra. Una mera operazione pubblicitaria? Non sembrerebbe, visto che la galleria ha già piazzato due contratti -



Guido Galimberti presidente di Opera Art Solutions

del valore di 2000 sterline ciascuno - sulla potenziale produzione artistica del ventitreenne Tom Saunders, e un tombstone appeso alle pareti informa che il proprietario del derivato ha la facoltà di esigere tra 10 anni un pezzo della produzione dell'artista. Inoltre, il contratto ha piena valenza legale.

Certo, la storia finanziaria, recente e non, ci ha abituati al rischio, ma investire in questo modo sul talento artistico è un'operazione davvero azzardata, perché il talento ha un margine di rischio assolutamente non prevedibile.

Personalmente ritengo anche che investire in arte per puri fini di speculazione rappresenti un grosso errore. Il talento in erba è prezioso per chi ama l'arte, ma è pericoloso per chi guarda al solo tornaconto economico, perché potrebbe non esprimersi mai nella sua pienezza, e anche perché potrebbe rivelarsi non autentico.

Troppo rischioso applicare l'innovazione finanziaria alla creatività dei giovani

Senza contare che nell'arco di dieci anni la produttività di un artista, per quanto eccellente, può esaurirsi per motivi contingenti. Se gli investitori cominciano a vedere l'arte come bene rifugio, devono essere coscienti della particolarità del mercato a cui si avvicinano, e capire soprattutto che un'opera d'arte si acquista principalmente perché l'opera piace. Il vero valore di un'opera d'arte va oltre la sua quantificazione monetaria. L'arte può essere un investimento alternativo e sulla base di valutazioni che esigono un mix di intuito, sensibilità e scientificità si possono individuare artisti sui quali è ragionevole puntare, ma qualsiasi previsione, soprattutto se relativa a artisti emergenti, non può avere fondamenti certi. Rispetto a ogni altra



forma di investimento tradizionale, l'arte consente al possessore di fruire quotidianamente dell'opera, e questo è di per sé un valore che non potrà mai esserle sottratto; acquistare qualcosa che piace è la formula per l'investimento sempre vincente, perché non può perdere il suo autentico valore, mai, neanche quando il mercato crolla. Per questo ritengo che per investire nell'arte occor-

rano cuore, cervello e portafogli (esattamente in quest'ordine). Non mi arrogo il diritto di stabilire in quali percentuali queste tre componenti debbano intervenire. Mi basta sedermi in salotto e ammirare con calma un Fontana o un Kounellis o un Pistoletto per rendermi conto che, in quel caso, il cuore è salito almeno al 75/80 per cento. (Guido Galimberti)

Il futuro sui probabili grandi artisti ha poco futuro

DI GUIDO GALIMBERTI*

Il dibattito sulle garanzie che può offrire l'investimento in arte negli ultimi tempi ha ripreso vigore, anche alla luce della crisi che ha investito i mercati e messo in discussione forme di investimento che sembravano al riparo da qualsiasi turbolenza.

L'Artists Confidence Indicator, elaborato dalla società d'analisi londinese ArtTactic, è salito dell'8% rispetto al 2008, segno evidente della rinnovata fiducia dei compratori nei confronti degli artisti contemporanei. Il dato consente di avere il polso del livello di fiducia nei confronti del mercato dell'arte, con un focus particolare sugli artisti emergenti, considerato il segmento più rischioso e proprio per questo unanimemente riconosciuto come uno tra i principali indicatori di ripresa. E ancora, nel report «The International Art Market 2007-2009», Claire Mc

Andrei afferma che «molti collezionisti, oltre alle motivazioni di acquisto di natura estetica, hanno compreso l'importanza finanziaria dell'arte, che nella maggior parte dei casi ha battuto l'inflazione».

Fin qui i segnali positivi di un mercato che riscuote interesse e successo nonostante una congiuntura economica sfavorevole, sebbene gli amanti dell'arte hanno già ben chiaro il rischio di ridurre le opere d'arte alla stregua di puri investimenti, quasi si trattasse di beni immobili. E se così fosse dovremmo chiederci se anche nell'arte sia possibile la formazione di una bolla speculativa, come av-

venuto sul mercato immobiliare nel 1992 e nel 2007. E mentre questo interrogativo incombe, ci imbattiamo in una nuova provocazione made in England: si tratta del primo contratto future su opere d'arte denominato Emerging artist derivative contract ed esposto alla galleria MurMurArt di Londra. Una mera operazione pubblicitaria? Non sembrerebbe, visto che la galleria ha già piazzato due contratti - del valore di 2000 sterline ciascuno - sulla potenziale produzione artistica del ventitreenne Tom Saunders, e un tombstone appeso alle pareti informa che il proprietario del derivato ha la facoltà di esigere tra 10 anni un pezzo della produzione dell'artista. Inoltre, il contratto ha piena

valenza legale. Certo, la storia finanziaria, recente e non, ci ha abituati al rischio, ma investire in questo modo sul talento artistico è un'operazione davvero azzardata, perché il talento ha un margine di rischio assolutamente non prevedibile.

Personalmente ritengo anche che investire in arte per puri fini di speculazione rappresenti un grosso errore. Il talento in erba è prezioso per chi ama l'arte, ma è pericoloso per chi guarda al solo tornaconto economico, perché potrebbe non esprimersi mai nella sua pienezza, e anche perché potrebbe rivelarsi non autentico. Senza contare che nell'arco di dieci

anni la produttività di un artista, per quanto eccellente, può esaurirsi per motivi contingenti.

Se gli investitori cominciano a vedere l'arte come bene rifugio, devono essere coscienti della particolarità del mercato a cui si avvicinano, e capire soprattutto che un'opera d'arte si acquista principalmente perché l'opera piace. Il vero valore di un'opera d'arte va oltre la sua quantificazione monetaria. L'arte può essere un investimento alternativo e sulla base di valutazioni che esigono un mix di intuito, sensibilità e scientificità si possono individuare artisti sui quali è ragionevole puntare, ma qualsiasi previsione, soprattutto se relativa a artisti emergenti, non può avere fondamenti certi.

Rispetto a ogni altra forma di investimento tradizionale, l'arte consente al possessore di fruire quotidianamente dell'opera, e questo è di per sé un valore che non potrà mai esserle sottratto; acquistare qualcosa che piace è la formula per l'investimento sempre vincente, perché non può perdere il suo autentico valore mai, neanche quando il mercato crolla. Per questo ritengo che per investire nell'arte occorran cuore, cervello e portafogli (esattamente in quest'ordine). Non mi arrogo il diritto di stabilire in quali percentuali queste tre componenti debbano intervenire. Mi basta sedermi in salotto e ammirare con calma un Fontana o un Kounellis o un Pistoletto per rendermi conto che, in quel caso, il cuore è salito almeno al 75/80 per cento. (riproduzione riservata)

*presidente di Opera Art Advising